

ALPINITISMO



Organo Ufficiale
dell'Unione Escursionisti Torino

Conto corrente
postale

N.° 6
GIUGNO 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

ped

DITTA
GARIGNANI & C.
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF. - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA
vestitevi col
panno impermeabile

SUFFICI
(MARCHIA DEPOSITATA)
di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dettaglianti e Sarti, segnando la marca *le filà* in nero-viola lungo la cimosa

Prodotto della *Cesà* PIANA & TOSO DIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:

BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2
TELEFONO INT. 61-495

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGÈSE

25, Via Roma (piano nobile) **TORINO** Via Roma, 25 (piano nobile),
a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI
prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

**ALTIMETRI
BUSSOLE
BINOCOLI**

Strumenti Geodetici e Topografici
Tecnografi e Tavoli da disegno
Regoli a calcolo :: Compassi

G. ALLEMANO

GALLERIA SUBALPINA
(PIAZZA CASTELLO)

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali

CALZATURE garantite, delle migliori Case

ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

OSSIMENTOL

DEL DOTTOR
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

**FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI
INFLUENZA - RAFFREDDORI**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA, 128 - TORINO



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

I miei compagni (FRANCO GROTTANELLI)
continuazione e fine pag. 77

Scoperta della montagna (CARLA SICCO) > 80

Le più belle Dolomiti (FRANCESCO IORI) . > 82

Premio della montagna (X.X.) > 83

Panorama pessimistico dei frequentatori
della montagna - Parte IV - Alpinismo
acrobatico (GIUSEPPE MAZZOTTI) *fine* . > 84

Guida della Valle di Gressoney (ATTILIO
VIRIGLIO) *continuazione* > 90

Notiziario > 92

Recensioni > 92

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
nè si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**ENSILE
mo di montagna**

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

COMPAGNI

(fine, vedi n.° 4)

se capita, la cottura della pasta asciutta, rompevo il sortilegio e riuscivo a fare una ascensione in Val Grande evitando il bivacco!

Siccome nei quadri del Breughel di scene ce ne entrano sempre a iosa, ecco che in simmetria (questa volta, caro Locchi, sono io che faccio combaciare i due capi della stringa) della seraccata di Sea, si vede dipinta la talancia del Col Girard, ed un pigro annottare piovooso fra i macereti che la orlano. In prima linea risalta un enorme blocco formato molto malamente a grotta e sotto, poco o punto protetti dal gocciolio delle nebbie, tre amatori delle fresche aure notturne. Siamo noi, come sempre succede in questa mirifica cerchia di monti dove le giornate si consumano come minuti, che, reduci tardivi dalla traversata dei Duomi del Mulinet e Punta Martelot e da una lemniscata interminabile sui ghiacciai francesi dell'Arc, celebriamo il nostro successo con una doccia serale. Questa volta Remo alle legaccio non ci pensa più, perchè la pietra su cui è sdraiato lo punisce maciullandolo rudemente ed ogni tanto chiede con voce fiebile un sorso di thè bollente.

Di tratto in tratto un rovinio di pietre rimbomba sulle insonni pareti della grande costiera e segna il pulsare di una cosmica vita che non si arresta. Il silenzio che segue, l'oscurità che sembra pesare dal cielo come una funebre coltre, danno un senso solenne di austerità alle lente ore della notte, ed il nostro vegliare, forse perchè tormentoso, ha il sapore, ha l'altezza di un rito.

ALPINISMO



Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli
APPLICAZIONE LAMIERE



LA CASA
COSTUMI
CA
CORSO VITTORIO

La ditta prescelta per

EQUIPAGGIAMENTI
ADOTTATO DALLA SE
CLUB ALPINI

AFFEZIONI DELLE
MALATTIE ED IGIENE

TAVOLE

OSSIGENI
DEL
PERFETTO

ALL' OSSIGENI
NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, B

**FARINGITI - LARINGITI
INFLUENZA**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIFICI

Alpini
Tutto qua
ai
R

LA CA
COSTUMI
CA

GRASSO DI FOCA K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente impermeabile

TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e conserva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

Concessionario: **G. B. CAPELLO**
Corso Nizza, 16 - CUNEO

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO
 RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

I MIEI COMPAGNI

(continuazione e fine, vedi n.º 4)

La galleria di quadri spirituali dei miei compagni di ascensione è così vasta, è così ricca che solo la fantasia poteva crearmela, a marcio disdoro delle sale lustre di marmi o ravvivate da rasi, broccati od arazzi, dove sbadigliano, congelati dalla noia, i molti capolavori e le molte croste del passato. Ogni mia sala è una montagna, una vallata, un paesaggio, e le sembianze dei miei amici hanno per sfondo dei grandi pezzi del mio miglior passato, ancor caldi della fiamma in cui furono vissuti.

Su questa coda di ghiacciaio, che si illividisce nell'alto vallone di Sea, un italico Breughel disegna un omone, che è un omino nelle dimensioni dell'ambiente, il quale seduto sopra un lastrone piatto si lega le scarpe con una gravità da scienziato. È Remo, reduce con me e con Borelli da una scintillante traversata del Dente di Ecot e della Groscavallo, il quale, nell'incalzante crepuscolo, ci fa perdere un tempo prezioso per equiparare i due capi delle stringhe in modo che il fiocchetto sia simmetrico. Abbiamo da perdere il fiato in due per tentare d'indurlo ad abbandonare quell'idea funesta, dipingendogli gli orrori di un addiaccio, e le dolcezze dei letti dell'albergo di Forno. Lui, sereno, testardo e cocciuto come un paracarro, è lì che misura, confronta, lega, slega, e non si muove che a notte alta, quando oramai siamo ben sicuri di dormire, se ce la caviamo, nelle stalle del Gias inferiore. E dire che quella volta, se non era il culto della regolarità e la mania degli ingegneri di voler calcolare col regolo calcolatore anche,

se capita, la cottura della pasta asciutta, rompevo il sortilegio e riuscivo a fare una ascensione in Val Grande evitando il bivacco!

Siccome nei quadri del Breughel di scene ce ne entrano sempre a iosa, ecco che in simmetria (questa volta, caro Locchi, sono io che faccio combaciare i due capi della stringa) della seraccata di Sea, si vede dipinta la talancia del Col Girard, ed un pigro annottare piovosso fra i macereti che la orlano. In prima linea risalta un enorme blocco formato molto malamente a grotta e sotto, poco o punto protetti dal gocciolio delle nebbie, tre amatori delle fresche aure notturne. Siamo noi, come sempre succede in questa mirifica cerchia di monti dove le giornate si consumano come minuti, che, reduci tardivi dalla traversata dei Duomi del Mulinet e Punta Martelot e da una lemniscata interminabile sui ghiacciai francesi dell'Arc, celebriamo il nostro successo con una doccia serale. Questa volta Remo alle legaccio non ci pensa più, perchè la pietra su cui è sdraiato lo punisce maciullandolo rudemente ed ogni tanto chiede con voce fiebile un sorso di thè bollente.

Di tratto in tratto un rovinio di pietre rimbomba sulle insonni pareti della grande costiera e segna il pulsare di una cosmica vita che non si arresta. Il silenzio che segue, l'oscurità che sembra pesare dal cielo come una funebre coltre, danno un senso solenne di austerità alle lente ore della notte, ed il nostro vegliare, forse perchè tormentoso, ha il sapore, ha l'altezza di un rito.

È sempre bello essere in piedi quando gli altri dormono, pensare, soffrire quando i comuni hanno tregua, ed è sempre magnifico essere contro ai più. Ma lassù sentiamo l'alto di superiori grandezze, ci pare di essere noi i soli guardiani spirituali di tutto quel cantuccio assopito di mondo che è sotto i nostri piedi, di averne la custodia e quasi la responsabilità, di dover portare il suo peso, i suoi peccati, le sue speranze, e celebriamo un mattutino senza parole che non dimenticheremo mai più.

*
**

Ora mi arresto dinnanzi ad una grande pittura che ad un profano potrebbe sembrare ispirata da quelle composizioni così bizzarre e viventi con cui il genio analitico della tecnica giapponese raffigura il Dio della guerra, tutto un unico urlo terribile ed un convulso movimento di membra, un fluttuare di chiome sollevate e scomposte, capello per capello, nel ciclone di un vento di battaglia.

Il soggetto per me è più mite ma non meno dinamico. È il biondo Mario in mezzo ad un temporalone estivo, che ci coglie in pieno proprio nel cuore di una traversata di cresta dove ogni distrazione può costare la vita.

Siamo in due soli, in condizioni ideali per far presto, ma ce lo vieta la nebbia, le folate di vento, il nevischio, il fragore del tuono. Ci avvolge una nuvola densa che ci chiude fuori del mondo, ed un nauseoso odore dolciastro di ozono ci fa tossire. Ad un tratto vedo il compagno coronarsi di fuoco, scintillare come un condensatore elettrico e gridare dal dolore come un invasato.

A quei tempi Mario era poco più che un adolescente, vanerello assai di una sua certa chioma a larghe onde, che curava con preziosi profumi ed accurate pettinature. In quel momento l'arricciatura stava facendogliela la tempesta che in cima ad ogni capello gli metteva un fulmine in miniatura, alla radice di ogni pelo gli dava il piacere di un colpo di spillo e trasformava la sua testa in un crepitante dorso di istrice. Io ero ben contento di essere setoloso, quindi immune dalle carezze dell'uragano, e mi godetti lo spettacolo non comune e gli urli del compagno, fino a che il sole ci rimesse nel normale e liberò Mario dal suo tormento.

Ne sono passati degli anni da allora, ma senza togliere colore alla zazzera medioevale di cui eri così fiero! Oggi si è solamente appannata come una stoppia di grano in autunno: tu non l'alimenti più con olii essenziali, e se la ravvii, almeno in montagna, è con le dita o con la punta della picca. Così il fulmine non ci indugierebbe più dentro di certo, e ti lascierebbe con disprezzo da parte come fece con me.

Ma quando ti vedo, di stagione in stagione, salire verso un equilibrio maggiore delle tue forze fisiche, divenire quasi più agile, certo più resistente e più audace,

migliorarti come se tu fossi uno di quei prosciutti marzani che si scarniscono ma affinano stando sospesi nella cappa del camino da un inverno all'altro, non posso impedirmi di pensare che le fiamme, che ti cinsero in corona in quel giorno, ti annunciarono, non un pericolo ma le ore maggiori della tua forte maturità.

Oggi traversi la grande costa di Bionnassay come se fosse la via di casa e finisci al rifugio Torino giusto per prendere la consueta tazza di thè del pomeriggio; oppure, approfittando dell'aria fresca di gennaio, calzi gli sci, traversi cinque o sei punte sui quattromila metri, sei o sette colli, scendi, risali due o tre vallate, e con un telemark impertinente metti il punto finale ad un percorso di cento chilometri.

È gran bontà la tua di unirti ancora in cordata col tuo primo iniziatore ormai canuto, ma certo ti lega a me in modo indissolubile il ricordo di troppe ascensioni e vedi in me il testimone unico ed insostituibile dell'ora sublime, dell'istante profetico in cui tu fosti baciato dal fuoco del cielo.

*
**

Vi sono nella raccolta anche molti quadretti o quadroni, che io prudentemente ho rivoltato contro il muro, che ho seppellito, cancellato, come fa la montagna contro gli indiscreti sotto la furia di un diluvio di pietre o di una valanga. Vi sono le effigi, le prodezze negative di quelli che ho allontanati da me, sciolti dalla mia corda, quelli che io chiamo gli impuri perchè contaminatori dell'alpe.

Rissaioli, vociferatori, pornografi, o ubriachi, io li ho tutti immersi nel fresco purificatore di una fiumana di neve, e mi sono contentato di lapidare gli egoisti ed i vanitosi. Riposano ora, tutti commisti, in una galleria a finestre chiuse, che io chiamo il cimitero spirituale dei cattivi compagni, ed il loro numero e nome è insieme legione e silenzio.

Ma irrompa il sole su questa tela che eterna la forza leggera di Francesco Ravelli che sale!

Si è molto discusso — ed è vano — se l'alpinismo possa essere puramente ginnastica, discendere cioè alla gara, al conteggio del tempo, alla misura del crepaccio o dell'aggetto dello strapiombo; si è molto chiaccherato del pari se esso debba rivestirsi della toga filosofale o della pianeta sacerdotale, se possa essere contenuto nel dogma, nel sistema, in un carne od in un piagnucolamento. Cerebrazione pura ed atletica sono entrambi a lato di questo incandescente lembo di vita che è un'ascensione, dove tutto è necessario come elemento ma dove tutto è superato come singola finalità, dove il pensiero innalza come lo scatto, il cuore assicura la presa come le dita convulse, e l'ultimo gesto, che sforza la cima, è insieme un grido, un riso, un pianto divino, guizzo di muscoli e tremito di spirito, commisto fuoco di indomabili ardori cui corona la grazia.

Francesco, ti ho visto salire ed ho goduto la tua scalata come un'opera d'arte dove si asconde lo stile e lo sforzo sotto l'aspetto della più fresca spontaneità.

Eravamo — ora è poco — ai piedi di una guglia ben fiera, in uno di quei valloni sconosciutissimi che pullulano sulle nostre frontiere. Identificarla non sapevamo, perchè nella guida che avevamo con noi la descrizione era chiara come un quadro futurista, ma le belle creature hanno un nome unico che si chiama conquista, e quella era bellissima nella schiettezza delle sue rupi, nella eleganza delle sue forme pure sfuggenti nel vuoto e appena segnate da rughe ed incavi.

Ti abbiamo seguito, gustosamente distratti da ogni viltà nell'intenso piacere di ammirare il tuo assalto, dal tagliante al ballatoio, dal ballatoio ad un caminetto che portava ad una aperta pagina di roccia, da questa alla cresta sommitale, tornati, per tua mercè, alle ore più belle dei nostri antichi ardimenti. Quando, sull'esile scrimolo, ti sei rizzato in piedi, immemore già di aver vinto, sei stato veramente come l'artista perfetto che giunge a creare con gioia.

Tu pure — alpinista perfetto — sei degno di salire con gioia!

* *

L'ultima sala dei miei ricordi è sacra ad un sol quadro.

Raffigura questo un immenso pianoro di ghiaccio, orlato da un festone di asperime rupi, e vi sono dispersi soldati vestiti di bianco, in battaglia. I nostri alpini sulle distese dell'Adamello.

Io non conosco la regione per diretta visione, ma è mia come se avessi seguito passo per passo l'onda degli avanzanti, udito il crepitio degli spari, respirata la vampa acre del fuoco mortale, raccolto il grido del ferito che incita ancora, visto il suo sangue fluire.

Tutto è silenzio, nella memoria, tutto è pace nel tempo. Sopra la cresta si allarga un orizzonte di cupissimo azzurro da cui spira una formidabile serenità, quasi un'allegrezza raccolta che si diffonde come una carezza sopra il volto dei giacenti, e li placa ad uno ad uno. I caduti ed il cielo sono in armonia, lassù: perchè quell'azzurro fosse tenero e materno così era necessario che questo sangue fosse versato.

Non ridiscendere più.

Morto compagno, compagno più vivente di tutti, ecco che l'ammonimento che io indovino mi risuona nel cuore, illumina, chiarifica tutta la confusa cronologia delle mie salite, costruisce magicamente un'architettura là dove erano sparsi detriti, armonizza la intiera mia vita alpina entro il vasto quadro della vita morale, di cui diviene la nota più ricca e fremente.

Cosa in verità significherebbe il nostro anelito di correre verso la solitaria divinità dei monti se non riuscissimo mai a costruire in noi un consimile altare, cosa

varrebbe la nostra sete di libertà se acconsentissimo sempre ad incatenarci i polsi, cosa il nostro orrore crescente della menzogna se non rifiutassimo un giorno di ritornare ancora entro l'umano!

Vi è in tutte le vite un momento culminante in cui sembrano confluire occulti destini e forze misteriose, onde permettere a noi la scelta maggiore, l'opzione fra la disfatta e l'eroico. Un segno precede.

Mi immagino che alle nostre concordi cordate balenerà dinnanzi alla fine di una grande giornata alpina, quando tutto nello spazio e nel tempo sembra gravare su noi per obbligarci a riassumere ed a concludere la ragione e lo scopo della nostra canzone di gesta.

Forse sarà l'ultimo accendersi di un culmine nevoso, che un velo di luce dipinge fuggendo e consacra come se fosse un altare, forse umilmente il semplice apparire di una croce di legno consunta dal sole e dal gelo, che si profila sul cielo all'uscire di un gruppo di casolari sul ciglio di un dirupo da cui si domina la vaniente lontananza della pianura già in ombra.

Cento e cento ne conosciamo, erette dall'antica pietà valligiana in luoghi sì belli, sì puri, sì quieti da parere necessario che essi siano stati coronati, completati, continuati dall'ordine della natura in quello spirito, in questo modo, ineffabilmente semplice, dalla preghiera cristiana.

Sì, certo, noi ci arresteremo per sempre ai piedi di una Croce alpestre.

Giungeremo dall'alto, ancora accesi dal buon combattimento, con ancora sul volto le stigmate del vento, con ancora negli occhi il barbaglio dei ghiacciai, ed a mano a mano ci riuniremo dinnanzi a quella ideale barriera verso ciò che discende, verso ciò che perisce e che noi sentiremo di non poter infrangere più.

Dietro di noi sarà la calma solenne della sera, il fumo lento che sale dalle capanne, il liturgico accordo degli armenti in ritorno, un sentimento diffuso di stanchezza, la speranza di riposo. Fine della giornata di un mondo in cui è dolce il riposo sull'erba, dolce il sognare nel cielo.

Fummo compagni — dirà, nel concorde silenzio degli altri, uno fra noi.

Insieme vivemmo quello che nella nostra vita fu sogno, la purezza dei grandi campi di neve, la lotta contro la ripulsa della pietra. Insieme salimmo le scalinate di cristallo, che conducono alla magica estasi delle vette, nelle ore del mattino, insieme esaurimmo la tristezza dei crepuscoli in cui dileguano le nostre vittorie di un'ora. Avemmo in comune il tozzo di pane, il sorso di acqua che manca, l'addiaccio. La sofferenza fu bella perchè divisa con equanime cuore: il volto della morte, immoto e vicino, fu la nostra poesia.

Siamo amici — continua poi un altro, — poichè il primo s'acqueta.

Qui noi fondiamo un novello ordine monastico di combattenti e di asceti, che ha per voto fondamentale di non abbandonare mai la montagna materna e redentrice. Chiudiamo ora la nostra giornata terrena, quella che fu la vita, per entrare domani, senza più fine, nella nostra leggenda.

Una lunga pausa di silenzio cade su di noi.

Un passo suona sul selciato del viottolo, un ultimo spunta — con ritmo alato — che indossa la candida divisa di guerra dei nostri skiatori. È Ernesto Begey, chiamato al buon raduno, che giunge.

No, gli anni non ti hanno cambiato per nulla, nè spenta la luce di bontà e di fede che ti rideva negli occhi. Tu solo — fra noi — sei ancora giovane!

Tutti ti siamo d'accanto per stringerti al cuore. Ma tu ti fai largo — con dolcezza ed avvicini la Croce.

Rechi l'ultima grande parola che attendiamo, e tu solo puoi dirla, dall'altezza del sacrificio compiuto, rivestito di questa bianca tunica di gloria, bagnata di sangue, che ti è divenuta inconsuntibile dalmatica di pace.

« Nel regno, che nasce, saremo fratelli ».

*
*
*

La notte ora è piena. Folgorante di astri, è tutta una sola, è tutta una eterna Promessa.

(fine)

FRANCO GROTTANELLI

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

SCOPERTA DELLA MONTAGNA



ESCO di casa e, fatti pochi passi, eccomi sul corso lunghissimo, polveroso e rombante: troppo giovani ancora sono gli alberi che corrono in doppia fila e le loro fronde non bastano a riposare gli sguardi accecati dal sole e dalla polvere così che essi volgono a levante, sulla collina ridente di verde chiaro, sormontata dalla bianca armoniosa basilica. Ma presto l'occhio stancato dallo scenario troppo teatrale, si volge dall'altro lato ove i monti azzurri ancor candidi di neve sulle vette, sorgono come cose di sogno nell'azzurro cielo di maggio.

Quando fu che m'apparve per la prima volta al di là di un fiume di ciclami e d'argento, la piramide del Viso incoronata di nuvole rosse? Non so, ma quando presi a percorrere una qualunque via della mia città, vi scorgevo nel fondo la collina o il monte che parevano accennare sorridendo.

Vidi più da presso le montagne, ogni anno da un paesetto della collina canavesana: quando il tiepido sole di settembre riappariva dopo giorni di pioggia, quando tutte le cose avevano la leggerezza e la trasparenza del cristallo, dietro le creste di roccia solcate da ombre violacee, compariva nell'azzurro cielo una puntina di un inespriabile candore.

Su quella vetta che poi seppi appartenere al massiccio del Rosa, la mia fantasia intesseva sogni meravigliosi e intravedeva tutto un mondo da scoprire e da conquistare.

Venne un giorno in cui lasciata alle spalle la Serra e Ivrea, entrai nella Valle d'Aosta, ed ecco risvegliarsi in me risonanze d'acque precipitanti impetuose tra massi enormi e visioni di nevi eterne e cattedrali di ghiaccio. Sulla strada che risaliva a risvolti i fianchi della montagna il mio desiderio e la mia immaginazione correvan più veloci della rombante macchina. Le ultime betulle, le prime pinete:

— Siamo già ai mille metri?

Il sangue pulsava velocissimo nelle mie vene; avrei voluto scendere dall'automobile, arrampicarmi sulle rocce che fiancheggiavano il cammino, per salire di più, di più ancora e mi pareva che troppo indugiassi la strada bianca, nelle curve sinuose tra i pini.

— Ora scendiamo e proseguiamo a piedi!

Finalmente! La gioia di camminare sulla strada sassosa lungo l'impetuoso torrente, mi metteva l'ali ai piedi e di quando in quando i miei compagni mi dovevano richiamare perchè li attendessi.

Il cielo era coperto da una fitta cortina di nuvole e la Val di Rhème appariva maestosa, severa e cupa; il torrente scrosciava sinistro giù in fondo all'orrido, tra le rocce strapiombanti.

— Quale tristezza! — disse qualcuno.

— Com'è bello! — esclamai giungendo inconsciamente le mani in atto di preghiera. E mi spinsi proprio sull'orlo.

M'avevano detto che, per poter andare in montagna, era necessario star saldi e sicuri, pur col

vuoto sotto di sè ed ero lieta di poterlo guardare senza sentirmi tremare il cuore e non sospettavo come assai più difficile ed angoscioso sia per l'anima guardare tranquillamente nelle buie voragini che s'aprono sul cammino dell'umana esistenza.

— Ecco i ghiacciai!

Alzai gli occhi e mi fermai, ansante: laggiù in fondo alla valle la Granta Parey incombeva con l'enorme e tondeggiante piattaforma del suo ghiacciaio, livido sotto il plumbeo cielo. Pensieri confusi e mille sensazioni impossibili a definire, s'agitavano in me e sopra ogni cosa mi sentii vivere intensamente e fu come se, in quell'istante, avessi finalmente raggiunto ciò che oscuramente avevo cercato nei miei sogni infantili.

Fu sopra lo sperduto e selvaggio villaggetto di Rhème-Notre-Dame che colsi la prima stella alpina: m'avvicinai dubbiosa d'essermi ingannata e, dopo averla staccata dalla zolla d'erbetta fine e secca, passai leggermenta le dita sul velluto dei petali e ne aspirai l'arido e sottile aroma di sole, di roccia, di neve. Credo che se fossi stata sola avrei posato le labbra sulla stellata corolla che, per la prima volta, vedevo viva e diritta sullo stelo e non schiacciata dalle pagine d'un libro.

Chiara è ancora in me la visione di due azzurrini specchi d'acqua nel mistero di una pineta secolare: vi si specchiava, umilmente civettuola, una casetta di pietra grigia e vi si rifletteva bonario un masso rivestito di morbido muschio che s'appoggiava al tronco di un pino su cui fuggiva rapidissimo un fulvo scoiattolo. Una bimbetta svelta e rotonda passò trotterellando, infagottata in un ampio abito e quando mi sorrise, di sotto al fazzoletto scuro che portava annodato sulla testolina, pensai a Cappuccetto Rosso.

Su un pendio di detriti una macchia grigiastra fece esclamare a qualcuno:

— La neve!

Non credevo; m'aspettavo la neve candida e scintillante come vedevo laggiù, sulla Granta Parey, come avevo vista a pena sulla vetta del Monte Rosa. Volli accostarmi: naturalmente credevo di poterla raggiungere in pochi istanti e ci vollero quasi due ore. Il pendio era piuttosto ripido e per attraversare la placca nevosa fu ritenuto necessario scalinare per la sicurezza di quella assai inesperta e giovanissima alpinista che ero io.

La grande felicità mi faceva muta: i miei sguardi andavano dal pendio scuro che terminava nei verdi

pascoli, alla parete che mi sovrastava e pareva volesse schiacciarmi. Ma nemmeno un istante mi assalì lo sgomento, la paura di cui avevo udito parlare da tante persone. Esse avevano poi fuggito la montagna che non avevano compresa e che li schiacciava con le sue altezze e i suoi silenzi infiniti. Mentre stavo salendo i gradini scavati nella neve e il mio corpo si faceva sempre più leggero e quasi mi pareva d'aver l'ali, fu necessario scendere perchè il tempo minacciava.

Ero convinta d'aver attraversato un ghiacciaio: mi dissero che si trattava di un nevato. Che m'importava? Durante quei pochi passi sul pendio nevoso, tutta avvolta dalla carezza rude e gelida del vento, avevo sentito la possente e sovrumana voce della montagna e per un istante la mia anima era stata travolta dalla sensazione dell'infinito.

Tornai al piano e quando orgogliosamente mostrai il mazzolino di stelle alpine mi fu narrato di morti orrende giù per i canali rocciosi, di infernali tormenti, di vortici di ghiaccio, mi si fece comprendere che era una pazzia per l'uomo rischiare di rompersi il collo sui ghiacci e sulle rocce, mentre poi per la donna era semplicemente un'assurdità. Seguì una parentesi di qualche anno rischiarata a pena da una visione di una limpidissima aurora sul Gran Paradiso e di un lussuoso hôtel di Ceresole Reale.

Ma sempre più profondo e più prepotente si fece in me il bisogno di sollevarmi sulla soffocante atmosfera della pianura e venne finalmente un giorno, in cui volte le spalle alle soffocanti aule d'esami, andai, credendo di sognare, verso il regno del Monte Bianco e vidi il tramonto infocare la minacciosa fierezza del Dente del Gigante e udii la musica terribile ed affascinante della triplice Cascata del Ruitor.

Da allora la montagna non mi ha lasciata più; ogni alba riaccende in me tutte le altezze toccate o non raggiunte ancora, ogni tramonto raduna i sogni dispersi perchè le serene e pure notti dell'alpe li rendano degni di farsi realtà. E sempre, nell'ore buone della vita, come in quelle buie in cui pesa il travaglio di tutti gli umani, ride nel cuore, in uno spicchio di cielo sereno, la bianca puntina lontanissima del Rosa che un tempo guardavo estatica, pensando che lassù le stelle giocano il girotondo la notte e il sole piove oro ogni giorno: mentre ora so che e questo e quelle insegnano la traccia buona d'Iddio.

CARLA SICCO

LE PIÙ BELLE DOLOMITI



È il Trentino e l'Alto Adige possono competere con la Svizzera nel movimento turistico, lo devono alle loro Dolomiti. Infatti, chi ha visto una volta i Monti Pallidi con le loro pareti erte e nude che si alzano dal verde chiaro dei pascoli o dal verde scuro delle selve; chi, passato attraverso le pittoresche valli, è salito alle praterie biancheggianti di stelle alpine ed improvvisamente si è trovato davanti agli immani scogli dolomitici, resta affascinato dall'incanto di questo paesaggio e nutre in cuor suo il proponimento di ritornarvi l'anno seguente.

Qui l'amico della montagna trova tutto: l'alpinista modesto, percorsi comodi, con visioni continuamente variate e sempre più belle; l'arrampicatore i pinnacoli più alti e le torri più erte ed emozionanti; il semplice turista strade comodissime e sentieri ben fatti, il pittore paesaggi sempre diversi, innondati da la luce del nostro bel sole; il geologo le formazioni più meravigliose; il mineralogo i cristalli più rari.

E chi non conosce qualcuna delle leggende, traboccanti di poesia e di gentilezza, con cui l'anima ladina volle pensare popolato in un remoto passato questo paesaggio d'incanto?

Soltanto la bellezza, unica al mondo, di questi Monti può spiegare la profusione di sentieri e di rifugi alpini che li rende percorribili con somma facilità in tutti i sensi.

Generalmente col nome di Dolomiti si intendono indicare le montagne fra l'Adige e il Piave, a Sud della Pusteria. Il nome ci ricorda il geologo e chimico francese, Diodato de Dolomieu, che nel 1780 visitò e studiò fra i primi la regione.

Diverse sono le teorie sulla formazione di questi monti, e so di non avere la competenza per esporne qualcuna; è però generalmente ammesso che sieno di origine corallina: sarebbero cioè cresciute sott'acqua, per opera dei coralli ciò che spiegherebbe la loro forma a tendenza verticale e la loro composizione chimica, carbonato di calcio e carbonato di magnesio.

La maggior parte della zona è ancora oggi abitata dai ladini, specialmente le alte valli. Questo popolo, che probabilmente una volta abitava tutte le alte valli alpine, oggi è ridotto a poche decine di migliaia di individui compresi quelli già quasi del

tutto assimilati. Tipicamente ladine sono le valli di Fassa, Gardena, Badia e Livinalongo che si staccano, tutte in direzioni diverse, dal gruppo del Sella.

**

La strada delle Dolomiti è forse la più suggestiva d'Europa e congiunge Bolzano con Cortina d'Ampezzo, attraverso la valle di Fassa. Su questa strada si svolge la massa del movimento di gran turismo della zona. Le comunicazioni sono molte, rapide, sicure. La S.A.D. (Società Automobilistica Dolomiti), fa servizio regolare con molte corse al giorno e con lussuosi torpedoni. Noleggiatori privati sono disponibili in tutti i luoghi ed a qualunque ora. Una ardita ferrovia si diparte ad Ora dalla linea del Brennero e porta a Predazzo, in val di Fiemme, di dove si può proseguire con corriera verso Fassa. Dall'altra parte invece la ferrovia Dobbiaco-Cortina-Calalzo, provvede alle comunicazioni verso Venezia. Sono universalmente noti agli automobilisti i passi di Costalunga, Pordoi, Falzarego e Sella. Quest'ultimo congiunge le valli di Fassa e Gardena. Sono pure percorribili con auto i Passi di Gardena, verso la Val Badia e di Campolungo, fra Badia e Livinalongo. Tutti questi Passi sono forniti di alberghi che, più che comodi, possiamo classificare lussuosi.

Ancora più meravigliosa è la organizzazione logistica della vera e propria alta montagna Dolomitica.

Le Dolomiti più belle sono indubbiamente quelle della Valle di Fassa. Di esse fanno parte le cime più universalmente note, quali: le Torri di Vaolet, le Cinque Dita, il Boé, la Marmolada.

Quattro sono i gruppi che circondano questa splendidissima fra le Valli Dolomitiche: il Catinaccio col Monte Pez, il Sassolungo, il Sella, la Marmolada.

Il gruppo del Catinaccio è limitato a Nord da l'Alpe di Siusi e dalla Valle del Duron, ad Est dalla Valle di Fassa ed a Sud dal Passo di Costalunga, mentre ad Ovest degrada verso la Valle dell'Isarco e Bolzano. Logisticamente è il gruppo più confortevole. E' circondato da stazioni climatiche di fama mondiale, quali quelle della Valle di Fassa, di Gardena, Siusi, Tires, Nova Levante e Carezza. Comodi sentieri lo percorrono in tutte le direzioni ed è confortato da otto rifugi sparsi nei punti più interes-

GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

PREMIO DELLA MONTAGNA

santi del gruppo: Coronelle, Vaél, Ciampedie, Gardeccia, Vaiiolet, Principe, Antermoia, Alpe di Siusi, Monte Pez, (quest'ultimo il più grande delle Alpi).

Il gruppo del Sassolungo, fra le Valli di Fassa e Gardena, è fra i più piccoli gruppi Dolomitici ma in compenso è forse il più elegante. Si alza di scatto come una fiaccola dal verde dell'Alpe di Siusi. Gli stanno dintorno i rifugi di Passo di Sella, Col Rodella, Alpe di Siusi, mentre nel centro del gruppo, sul versante di Gardena, abbiamo il rifugio Sassolungo che si raggiunge dal Passo di Sella, per la Forcella del Sassolungo. Le singole vette: Sassolungo, Cinque Dita, Grohmann, ecc., sono fra le più famose arrampicate dolomitiche.

Il gruppo del Sella è una specie di bastionata, con sovrastante pianoro. Diversi sentieri ne facilitano l'accesso. Al centro del gruppo stà il rifugio Boé e più a Nord quello di Pissadù. Non è ancora ultimato il rifugio del Vallon, sul fianco orientale del gruppo. E' limitato dai passi di Sella, Gardena, Campolungo e Pordoi, tutti congiunti fra loro da strade automobilistiche. Culmina nella cima Boé, di facile accesso.

Il gruppo della Marmolada chiude la Valle di Fassa verso Est e culmina nella cima della Marmolada, m. 3350, che possiede anche il più esteso dei pochi ghiacciai della regione. E' indubbiamente la cima più frequentata, essendo anche di ascensione relativamente facile. La zona dei Monzoni, nella parte meridionale del gruppo, è ricchissima di minerali rari ed ha pure un piccolo rifugio che porta il nome di Torquato Taramelli, nostro grande geologo. In mezzo al gruppo stà il rifugio Contrin, che, distrutto durante la guerra, è risorto per merito specialmente dell'Associazione Nazionale Alpini ed è ora uno dei più grandi e dei più confortevoli delle Alpi. Sul fianco Nord della Marmolada, al Passo di Fedaià, si trova il rifugio Venezia che è il punto di partenza più naturale per l'ascensione a la Marmolada. In questo gruppo si svolsero sanguinose azioni di guerra, specialmente verso il Serauta e sulla cresta di Costabella.

**

Ho parlato brevemente delle Dolomiti più belle e più comode da percorrerli. Ho rilevato la loro perfetta attrezzatura logistica. Sono montagne ideali, per alpinisti di tutte le forze. *Sono in Italia*. Eppure posso assicurare che sono di più gli stranieri, che non gli italiani, a visitarle in lungo e in largo, col sacco in ispalla!

Che si possa esprimere una speranza, domandoci: E fino a quando ancora?

FRANCESCO IORI

Ricorderanno certamente i lettori come il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna avesse, non appena sorto, istituito un premio di L. 2000 per un'opera inedita letteraria di carattere strettamente alpinistico e come il relativo bando di concorso avesse avuto larga diffusione. Il gruppo degli scrittori di montagna aveva eletta una commissione di lettura nelle persone di Attilio Viriglio, Agostino Ferrari e Adolfo Balliano, e la commissione assolse il suo compito con obiettività assoluta, designando pel premio il manoscritto contrassegnato dal motto «Veniam pro laude peto». L'autore risultò essere Emilio Avanzi, collaboratore di «Alpinismo» epperò bene noto ai nostri lettori. E la sera del 15 maggio venne con simpatica cerimonia ufficialmente assegnato il Premio della Montagna. Le sale della Unione Escursionisti di Torino, gentilmente concesse, rigurgitavano di invitati e, naturalmente, di alpinisti. Tra le autorità intervenute il cav. Giro ispettore superiore regionale e segretario provinciale del Dopolavoro, il conte Toesca di Castellazzo fiduciario della Federazione escursionismo, il cav. Vaschetti presidente della Famija Turineisa, il Grand'Uff. De Albertis presidente della Pro Piemonte, il cav. Soardi presidente dell'Uget, il cav. Bersia presidente della «Giovane Montagna», il commendatore Sarti del C.A.I., il sig. Francesco Ravelli del C.A.A.I., il comm. Agostino Ferrari, il prof. Calcagni, Attilio Viriglio.

Il conte Toesca di Castellazzo, nella sua triplice qualità di fiduciario provinciale della F.I.E., di presidente della Unione Escursionisti di Torino e di socio del Gruppo Scrittori di Montagna porse un lirico saluto alle autorità presenti, agli intervenuti, al vincitore; seguì il segretario del Gruppo degli Scrittori avv. Adolfo Balliano il quale illustrò le finalità del Gruppo e gli scopi dell'istituzione del Premio, riassumendo quindi l'opera della commissione di lettura di cui lesse i singoli giudizi; data dallo stesso lettura delle adesioni pervenute e di un nobilissimo messaggio di Guido Rey consegnò ad Emilio Avanzi il premio tra un scrosciar vibrante di applausi.

Con parola commossa, semplice e buona, il vincitore del concorso ringraziò spiegando quali ideali lo spinsero a scrivere e come oltre al fatto intrinseco egli sperò di essere veramente degno della riportata vittoria il giorno in cui apprenderà che il suo libro avrà indetto alcuno a volgere i passi alla montagna indipendentemente dall'acrobatismo fine a se stesso ma con intenzioni del tutto spirituali.

Vivissimi applausi dimostrarono ancora al vincitore la grande simpatia destata dalla sua affermazione. Seguì poi un intimo ricevimento al Fiorina.

**

Ora possiamo annunciare che l'opera premiata verrà edita dall'editore Alfredo Formica come parte della collana «La Piccozza e la Penna» diretta da Adolfo Balliano.

Dà ultimo, ricorderemo che venne inviato un messaggio di saluto ai componenti il Giuri del premio istituito dal quotidiano «Le Petit Dauphinois», di cui fan parte, tra altri, Henry Bordeaux e Paul Guiton tanto più doveroso in quanto l'anno scorso in occasione della solenne cerimonia pel conferimento del premio i confratelli d'oltr'alpe avevano inviato al Gruppo Italiano un cordialissimo messaggio di saluto e di augurio.

Daremo a suo tempo ampio conto dell'opera premiata.

X. X.

PANORAMA PESSIMISTICO DEI FREQUENTATORI DELLA MONTAGNA

PARTE QUARTA

ALPINISMO ACROBATICO



Agli esaltatori delle virtù prensili
pervenuteci dai nostri progenitori

Virtù de l'acrobata

L'acrobata della montagna è ammirevole come quello che cammina su la fune tesa sopra una piazza. Le mosche umane si vanno moltiplicando. In generale le facciate dei palazzi sono soverchiamente, lisce per consentire esibizionismi a molti alpinisti che si devono contentare di qualche parete di roccia fuor dalla vista del pubblico. Ciò è abbastanza deplorabile, specie per quanti hanno l'uzzolo di sbalordire l'inclita col racconto di prodezze fantastiche.

L'esercizio acrobatico li rende forti come la pietra: e di questa si compiacciono ostentare la sensibilità. È ben vero che la roccia ha la virtù di rendere insipido il resto della montagna; tuttavia troppi crodaioli trovano noiosa la mulattiera, stupido il pascolo, inutile il bosco, superfluo tutto ciò che non è nudo e aspro, e in ogni caso il rifugio sempre troppo lontano dalle rocce.

Per costoro la montagna comincia dove bisogna far uso dei quattro arti per salire. Evidentemente è un punto di vista di carattere scimmiesco.

L'ambiente dove sorge il monte da salire non ha alcuna importanza: così pure il monte stesso può essere soltanto un sasso, purché sufficientemente liscio e difficile. Ne viene di conseguenza

che salire il campanile di S. Marco o la Torre degli Asinelli dall'esterno, dev'essere il colmo d'ogni soddisfazione per alpinisti del genere.

Trionfo de l'atletismo

Una rivista di scienza sentenziava essere l'alpinismo uno sport scientifico, per giustificare la ospitalità concessa a uno scritto sulla montagna.

De l'alpinismo potrà essere data qualunque definizione ma nessuna meno vera di questa, che ha un evidente vizio d'origine: perché è pacifico che l'alpinismo non ha niente a che vedere con lo sport.

Se in questa scuola di elevazione spirituale v'è qualche lato che può considerarsi sportivo, bisogna intenderlo come mezzo, non come fine. Non è male far notare che l'alpinismo è desiderio e volontà di superamento e di liberazione; per ottenere i quali, il mezzo ha una importanza relativa. E l'elevarsi spiritualmente avrebbe tuttavia una qualche importanza, anche se fosse dimostrato esser più facile elevarsi spiritualmente che materialmente.

Chi vuol degradare questa singolare manifestazione, che tende ad avvicinarci a un ideale sognato di perfezione umana, al livello d'un esercizio sportivo, dimostra un pregiudizio pessimi-

stico e sconsolante nel giudicare le qualità fisiche e intellettuali degli uomini, attribuendo sovrachia importanza alle prime, e non tenendo conto delle seconde.



Il quale criterio di valutazione, se generalizzato, non può in alcun modo concorrere al raggiungimento di quell'ideale di evoluzione umana che dovrebbe condurre nei secoli alla supremazia dello spirito sulla materia.

Evoluzione scientifica

La montagna non interessa per le soddisfazioni spirituali, o anche solamente estetiche, che concede, ma per le difficoltà che permette di superare. Quindi è tanto più bella quanto più si avvicina all'estremo limite delle difficoltà, stabilito con precisione scientifica in molti manuali.

Esistono infatti tabelle scalari che appagano i gusti metodici e polverosi dei rigattieri e degli archivisti d'ogni bellezza e d'ogni emozione. La scienza, catalogando il catalogabile, vorrebbe fermare entro formule matematiche sensazioni assolutamente soggettive, quali sono le emozioni del rischio e la valutazione delle difficoltà, variabilissime di per sè, e per lo stesso individuo; tanto più quando entrino in gioco variazioni atmosferiche e particolari condizioni fisiche e morali dell'arrampicatore.

Vi sono scale estere e scale nazionali. Le estere stanno ottenendo un primato spiegabile solo con la loro severità e precisione, in evidente contrasto con la più generosa valutazione delle difficoltà fatta dalle scale italiane. Dimodoché è facile che partigiani de l'una o de l'altra scala, di ritorno da una arrampicata, trovino modo di bisticciare, iniziando penosi calcoli mnemonici di analisi infinitesimale, gli uni propendendo per difficoltà di grado tre e settantacinque, gli altri di grado tre e ottantasette. Generalmente si mettono d'accordo sulla porta del rifugio, con un quattro e mezzo, che si avvicina al quinto penultimo terribilissimo termine della scala delle difficoltà. L'emozione e la soddisfazione si esprimono con un numero, e sono tanto maggiori quanto più si avvicinano al massimo dei massimi, cioè al sei, che rappresenta, in parole povere, e se il paragone non è troppo indecoroso, il centro del bersaglio nei baracconi delle fiere.

Queste scale vorrebbero dare l'esatta misura delle difficoltà fino al millesimo di millimetro;



senonché hanno una decisa tendenza al sempre più difficile, come certi graziosi giochi di società; e già s'è sentito qualcuno parlare di « sei abbondante ».

Oggi che l'evoluzione alpinistica sta finalmente liberando l'individuo « da ogni preoccupa-

zione psichica, di timore o di vertigine », cioè privandolo di tutte quelle ragioni di emotività per cui è supremamente bello vincere sè stessi ancor prima della montagna, si giudica facile quello che, soltanto pochi anni or sono, si giudicava molto difficile. Ascensioni come la Cima Piccola di Lavaredo, o la traversata delle Vajolet, sono già considerate banali. Certo i nostri nipoti saranno condotti a spasso dalle lor balie sul Campanil di Val Montanaia.

Sogno de l'arrampicatore

L'arrampicatore puro come un cavallo di razza sogna un ideale di perfezione alpinistica. Sogna il tempo beato in cui, fatto sparire tutto il



superfluo, qualche nobilissima montagna di nuda roccia, elevantesi direttamente dalla pianura, sarà adibita alla domenicale arrampicata digestiva. Una parete assolutamente liscia e strapiombante, dovrà esser riservata ai cultori del sempre più difficile. Una comoda rete sarà tesa al basso, per tutta la larghezza della parete.

La scuola e la scala di Monaco saranno a quel tempo certamente eclissate da altre scuole e scale bavaresi e ottentotte. Un pratico sistema di ventose permetterà di salire dovunque e di camminare sotto i soffitti. Saranno indette gare di

velocità su pareti a strapiombo, coperte di ghiaccio artificiale. Così sarà finalmente reso aristocratico l'ignobile gioco della cuccagna. L'attuazione di tali gare sarà possibile anche dove non vi sono montagne, purché vi sia un muro pendente, come la Torre della Garisenda o la Torre di Pisa. A chi primo arriva sarà concesso tirar noci di cocco sulla testa dei competitori, come s'usa tra i macachi nelle foreste del Borneo.

Le difficoltà non avranno limiti di sorta, e specialisti laureati daranno dimostrazioni pubbliche delle possibilità arrampicatorie, su montagne artificiali, costruite nei palcoscenici. Si dimostrerà così, come l'allenamento e la perseveranza possano ridonare al corpo umano quella agilità da gran tempo perduta; e nel contempo si avrà la prova più convincente della giustezza della teoria Darwiniana su l'evoluzione della specie.

Frammento polemico

Non è assolutamente vero che l'alpinismo non abbia niente a che vedere con la « nudità atletica dell'arrampicata su roccia ». L'arrampicata è parte integrante, e certo la più emotiva, de l'alpinismo; ne è il coronamento sublime, che però non può e non deve essere fine a sè stesso; come difficilmente può essere fine a sè stesso il frammento di una opera d'arte.

Montagne di moda

Bisogna pagare il nostro tributo alle montagne di moda. Non v'è alpinista mediocre che possa passar per tale se non ha salito le Torri del Vajolet o almeno le Tre Cime di Lavaredo. Troppe montagne hanno urgente necessità di un vigile per dirigere il traffico. Spesso, in molti passaggi difficili, bisogna aspettare il turno e il segnale di via libera. Le cordate si scambiano e s'incrociano nelle traversate più esposte e nei camini più malagevoli. In certi giorni pare che abbia da esservi su qualche vetta una sagra con giostre; processione, odor di zucchero filato, di sudore e annessi.

Le montagne di moda, per il solo fatto di esser di moda, non sono già quasi più montagne. Generalmente si tratta di piccole torri, quasi sempre difficili. Ma siccome sono organizzate a perfezione e imbrigliate da corde, chiodi e anelli, non procurano gravi emozioni perché danno il

senso della sicurezza anche nei punti dove non è difficile cadere. Procurano in cambio la grande soddisfazione di poter vantare la salita compiuta come un certificato di abilità e di coraggio. Si



salgono provando il disagio dello studente davanti alla commissione d'esame.

Di queste salite, oltre il ricordo dello sforzo fisico che presto scompare, rimane ben poco nella memoria, perché la preoccupazione di sentirsi osservati da benevoli occhi vicini e canocchiali lontani, ha impedito di pensare ad altro. A pena si prova la soddisfazione d'aver raggiunto la vetta, poiché su altre vette più facili s'è provata una soddisfazione maggiore.

Quello che altrove sarebbe illogico e pazzesco, diventa banale; lo straordinario, abusato, diventa comune e insipido. La sicurezza che i mezzi artificiali danno al turista, lo illudono spesso sulla facilità del cammino.

Per questa ragione troppi si ammazzano sulle montagne di moda. Che sono le uniche dove non vale assolutamente la pena d'ammazzarsi.

Amenità letterarie

Chi va in montagna deve saper scrivere. L'alpinista è sempre tanto commosso da sentire il bisogno di raccontare agli altri le sue emozioni. Se non vi fossero i registri ai rifugi, certo imbratterebbe le pareti col proprio nome e con qualche

frase ammirativa: i registri sono dunque una specie d'acchiappamosche delle idee. Riconosciuta questa particolare diffusissima manifestazione del mal di montagna, si è provveduto a rimediarsi collocando in ogni luogo di sosta i vespasiani dello spirito. Così i libri sono ormai dappertutto in ogni rifugio e su ogni cima. Gli alpinisti che vi appongono la firma, sono persuasi, in perfetta buona fede, di compiere un rito di cui non sanno spiegarsi la ragione, ma a cui non saprebbero rinunciare, come a un dovere piacevole. Appena soddisfatto questo bisogno, si sentono liberati da una preoccupazione e se ne vanno soddisfatti. Nessuno s'è mai chiesto dove quei libri vanno a finire; anche perché è bello nutrirsi d'illusioni.

Questa è la forma più comune, e quasi inavvertita, della malattia nota col nome di « furor scribendi »; malattia che purtroppo ammette temibili complicazioni che vengono ospitate e diffuse da pubblicazioni periodiche.

Si tratta in generale di racconti faceti o terribilmente sentimentali, dove si parla di cengie, di camini, di cornici, di placche, di appigli, di paretine, di due metri a destra, e su dritti a sinistra, ma soprattutto di strapiombi.

Questa letteratura è interessante fino allo spasimo. Permette inoltre di studiare il carattere degli autori, da chi fa dello spirito parlando di certe



« pillole » che piovono dall'alto, a chi sogna guardando i rutilanti tramonti de l'occiduo sole; da chi scrive con ostentata disinvoltura di una « elegante » arrampicata sulla via Preuss del Campanil Basso di Brenta, a chi trova modo di svitarsi

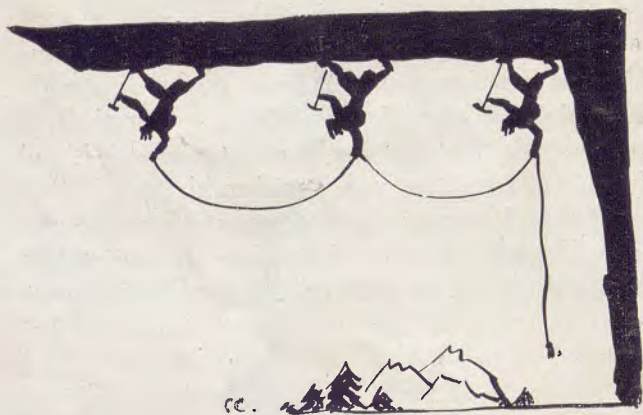
le gambe per salire la mansuetissima via comune alla Cima Grande di Lavaredo.

Se si volesse far dello spirito, si potrebbe dire che questa letteratura risente della piccozza e non è all'altezza della situazione. Forse perché la montagna è faticosa e chi potrebbe scriverne per benino preferisce inventare qualche favola stando a casa.

L'argomento è tale da tentare l'innata arguzia della nostra penna. Ma siamo costretti a non aggiungere parola, perché ci riteniamo troppo direttamente interessati. E anche perché taluno potrebbe sempre farci presente che questa malattia produce altre conseguenze deplorabili: ad esempio lo scritto che sta leggendo.

Lo strapiombo

Non v'è oggi giorno relazione di impresa alpinistica dove non appaia la parola « strapiom-



bante». Spesso anzi le pareti e i camini strapiombanti si susseguono in tal modo da indurre l'ignaro lettore a credere che la montagna salita abbia la cima in terra e le falde fra le nuvole.

In verità, specie sulle crode dolomitiche, oltre a incontrare pareti e camini perfettamente verticali, non è difficile trovare massi incastrati e brevi pareti, e cimase a sgrondo, superabili e risalibili direttamente. Ciò non toglie che cosiffatte prodezze debbano compiersi in ogni ascensione, sia pur di qualche importanza; mentre scambiare una parete ripidissima, o, come è meno facile, assolutamente verticale, per una parete strapiombante, è tale grossolano errore di valutazione da far pensare che si tenti di svisare il significato del vocabolo, vogliasi per ignoranza, vogliasi per

una riprovevole abitudine che, nata in Provenza, sotto il bel sole di Tarrascona, sembra incontrare, con insperata fortuna, i favori d'un largo pubblico di alpinisti.

L'alpinismo integrale

L'Alpe si discopre in tutta la sua infinita bellezza solo a chi sente d'amarla per l'odor di malga e per lo scroscio del torrente, per l'arditezza della rupe nuda, e la mollezza del pascolo sonoro; a chi ugualmente comprende la stella alpina e il ciclamino, la nuvola e il ruscello, il sasso e lo stelo d'erba; a chi ricava sensazioni non uguali, ma ugualmente sublimi, dall'arrampicata vertiginosa e dalla passeggiata nel bosco, dall'armonia delle stelle e dal suono d'un campanaccio.

Solo chi comprende tutto questo è degno di conoscere le più aspre vie della montagna. Tutti gli altri potranno percorrerle infinite volte, e sempre torneranno con la soddisfazione dell'acrobata che ha compiuto felicemente l'esercizio difficile.

La prova del nove

Un bello spirito ha asserito esservi una prova sicura per sapere se si ama una persona. La prova è semplice e pratica; e se non è elegante è almeno ben trovata: basta pulirsi i denti con lo spazzolino usato che appartiene a questa persona. Se non ne avete il coraggio, o se provate ribrezzo, non l'amate; e viceversa.

V'è anche una prova sicura per sapere se si comprende la montagna: bisogna saper vivere una settimana in una malga, facendo vita in comune coi montanari, beandosi dell'odor di fieno e della freschezza del latte.

Bisogna saper comprendere e amare i pastori e i montanari. Si comincia a conoscer la montagna solo quando non ci si sente a disagio nella malga sudicia, accanto a questa gente buona e primitiva; quando non si prova disgusto nel bere una sorsata d'acquavite dalla borraccia che ha fatto il giro della compagnia e si è accostata a labbra ispide di peli e lerce di tabacco; quando si ascolta volentieri quel poco che si degnano di dirci; quando si trova eccellente la loro dura e scipita polenta da affogare nel latte e da mangiar con le mani; quando si può divider il loro pasto e il loro giaciglio senza destar diffidenza, e provando una sorda voluttà che sia qualcosa di più

del piacere della novità; che derivi cioè da una perfetta comunione spirituale con la gente de l'Alpe.

Bisogna conoscere questa gente che si ostina nella dura fatica perché ama la sua terra. Anche perché da i montanari abbiamo sempre molto da imparare, sebbene non si taglino la barba ogni mattina, e abbiano i piedi scalzi negli zoccoli, e rivoltino il letame odoroso.

Non bisogna, no, prendersi gioco di costoro per una superiorità intellettuale, che può esserci, ma che più certamente è soltanto superiorità culturale, e beata disinvoltura dovuta all'abitudine del viver civile. Ma sono cose tanto evidenti che non sarebbe elegante né intelligente insistere sull'argomento.



Signori, si chiude

Questo panorama non è circolare: l'occhio vi si è posato a casaccio, senza nemmeno specular col canocchiale. Un panorama che è nascosto a un tratto da un nebbione, come spesso succede in montagna.

Sarebbe infatti agevole e interessante dire ancora molte altre cose sul carattere degli alpinisti, dall'esuberante al timido, dal taciturno allo spaccone; ed anche piacevolmente si potrebbe dissertare su la decadenza del folklore, come pure su la febbre perniciosa dell'immagine fotografica; e infine su la causa stessa che conduce tanta gente in montagna, la quale nessuno ha spiegato, e potrebbe essere una generale pazzia.

Ma l'autore ha in uggia le cose compiute e troppo ben fatte, e tenne che, a volerlo completare, questo suo scritto diventi una cosa troppo seria, andando oltre le sue intenzioni, ch'eran

quelle di fare uno scherzo appena appena divertente. Perciò, ed anche perché sa di avere, fra i tanti, un grave difetto: quello di lasciarsi trasportare nello scrivere a dir male di molti che in fondo non gli son troppo dissimili, ha deciso di non insistere su un argomento che del resto è stato trattato con ben altra competenza da molti, primo fra tutti il Lammer.

Solo si preoccupa che taluno non cada in equivoco, giudicandolo un egoista e un misantropo. L'autore non pretende invocare per sé e per pochi altri alpinisti ortodossi, il monopolio della montagna, dei rifugi, dei campi da sci. La montagna si ripete, è vasta, e per quanti vi accorranò saranno sempre in pochi. Basterebbe che taluno portasse con sé dalla pianura meno grettezza e superficialità. Basterebbe che troppi giovani non prendessero l'Alpe a cuor leggero. Che troppi elegantoni non sfoggiassero la vanità dell'ultima moda; quella d'andare in montagna compresa. Si sarebbe già fatto un gran passo innanzi nell'educazione dei frequentatori della montagna. E molti alpinisti sarebbero meno irosi e brontoloni. Primo fra tutti l'autore, che s'è accorto da un pezzo d'essere noioso, e abbandona finalmente al suo destino il resto di questo disgraziato scritteletto per non correre il rischio di sentirsi dire: «Ma la smetta! In fondo, a noi che siamo in molti, la montagna piace proprio così come a lei spiace. E facciamo e faremo di tutto per renderla sempre più agevole e adatta alle automobili e alle scarpine da ballo. Magari asfaltando le mulattiere se sarà necessario. Le garba? E se non le garba vada al diavolo a cercarsi una montagna come le pare».

In verità sarebbe molto molto mortificato da una conclusione del genere. E preferisce evitarla se, dopo quanto ha scritto, è ancora possibile.

(fine)

GIUSEPPE MAZZOTTI

(Illustrazioni di Sante Cancian)



GUIDA

DELLA VALLE DI GRESSONEY

(continuazione, vedi n.º 4)

Passato il rio Rubby, lo stradale giunge a *Lillianes* (655 m.), situata al vertice di una slargura della valle, piccola e raccolta, ma in posizione non troppo felice.

Oltre Lillianes si passa vicino a antiche fonderie in cui nel secolo scorso si lavorava il materiale aurifero tratto dai fianchi del Monte Rosa, s'attraversa il rio Bouro e s'entra nel pittoresco borgo di *Fontainemore* (m. 760) che giace sulle due sponde del torrente Lys, unite dal vecchio ponte in pietra, di forma arcuata. Pochi metri a monte un ponte a una sola arcata di 22 metri di luce, varca il torrente. La strada passa quindi sulla sponda destra del Lys, si stringe sino alla borgata *Colombit* (m. 824), s'allarga, si restringe dinuovo di fronte all'*Orrido di Guillemore* ove s'ammira un'imponente e fragorosa cascata del torrente.

Superata la strettoia della valle, la strada sbocca nell'amena e ridente conca d'*Issime* (m. 939), dominata dalla Becca di Frudiera e dalla Dama Bianca che con le loro pareti sembrano imporre una severa e insuperabile chiusura rocciosa.

Si giunge così alle prime case di Issime, villaggio di aspetto assai pittoresco in cui la verzura esultante sorride al passeggero con folte alberete e freschi prati, fra cui spicca in aperta campagna, isolato e civettuolo, il *grande hôtel Mont-Néry*.

Le case di Issime, belle e ben costruite, contrastano con la meschinità di quelle dei borghi della valle superiore e danno maggior gaiezza e lindura al paesaggio.

La strada fa un gomito tra villette adagiate sull'orlo di smalti policromi di fiorelli che ornano i suoi cigli e costellano stese di praterie; avvista le borgatelle di *Praz* e *Champridou*; sorpassa il rio Stalen e offre la fuggente mistica parentesi del *Santuario di Vouro* che snoda tutte le cappellette della Via Crucis in mezzo a una desolante solitudine d'abbandono.

Al ponte di Gaby la visione del paesaggio ritorna ad essere più ridente ed allegra. Qui la vegetazione

castanile dirada sino a cessare completamente poco dopo.

S'entra così nel grosso borgo di *Gaby inferiore* (m. 1031) dal quale in breve si passa a *Gaby superiore* (m. 1080).

La valle si chiude di bel nuovo e l'ambiente ridiventa ancora una volta monotono e selvatico.

Dopo le poche case di *Pont di Trenta* (m. 1080) un altissimo ponte, vera opera d'arte, a due archi di m. 18 di corda ciascuno, lanciato arditamente sul torrente, apre la via alla frazione *La Blatta* (m. 1255). Una ripida salita porta la strada sin sotto alla *Chiesetta di Trina* (m. 1271) che si lascia a sinistra. A destra il Lys precipita rumorosamente in cascatelle chiuse tra forre rocciose. Tra scoscer di rocce e gruppi d'alberi, dopo un'erta e una nuova stretta della valle, si toccano i *Casali Champsil* (m. 1280).

Il paesaggio acquista scenografia sempre più ricca e movimentata e alterna visioni di selvaggia rupestre imponenza con divini tocchi di serena grazia verde. La strada prosegue rasentando una parete rocciosa su cui poggia il *promontorio di Cialvrina*, valica il Lys sopra un ponte in muratura di fronte a Mettien e bordeggia il torrente lungo la sua riva sinistra.

Un lungo sorriso di casette beate di patriarcale semplicità, tra la smeraldina uguaglianza di prati e il crociar rattenuto di rivoli capricciosi: *Lo-matta* (m. 1325), *Bosmatta*, *Belcinqueu* (m. 1380). Le case di Bosmatta segnano il limitare del vero bacino di Gressoney S. Jean.

La valle, che prima s'era ancora rinserrata, ora s'allarga sensibilmente verso sinistra e sfoga in un esuberante pianoro facile, piano, arioso, pacato, tinggiato d'una gamma varia di verdi, con tutto un mondo di colore, verità, luce, rilievi marcati.

Nella fiancata opposta, in cui volteggia la strada del colle di Ranzola, si delinea lo sprone di Cialvrina. Un po' più a destra, la *turrita Villa di S. M. la fu Regina Margherita* mette un tono di calda vita tra un rado e trasparente lariceto.

Il piano s'estende in lussureggianti praterie per una lunghezza di circa tre chilometri, si dilata nella maggior larghezza consentitagli dalle sponde rocciose delle catene montuose, e si rinserra nuovamente sopra S. Jean.

Il Lys, incastonato tra filari d'alberi, vi scorre placidamente, come incanalato, senza voce, luccicando agli sprazzi del sole, ravvivando odor d'erba, di terra, di fogliame.

Al di là del torrente mansueto, nel piano incantato, si scorgono successivamente i casolari di *Wald, Biel, Gresmatta, Unterwald*, mentre la strada, dopo un buon tratto deserto di abitazioni, raggiunge i *casali di Werdobbia*, ove scende la mulattiera di Valdobbia.

Al di là del torrente si presenta finalmente l'abitato di *S. Jean*: una promessa di riposo e di letizia spira dall'accolta delle leggiadre casette adorne di terrazzini e pensiline.

L'occhio fruga per il piano e si sofferma prima sul *palazzo del barone Peccoz* con i fabbricati sussidiari, per poi godere la vista serena delle case di S. Jean da cui trapela il campanile della parrocchiale. Dopo la cascata del rivo di Valdobbia, addossata a un declivio pratico si presenta l'*hôtel-Pension Delapierre* e a poca distanza la sontuosa *palazzina-châlet del fu barone Luigi Peccoz*.

Questa palazzina ha assunto un valore storico, perchè dal 1889 al 1901 fu la villeggiatura preferita di S. M. la Regina Margherita che, con la sua presenza, accrebbe la fama e dette rinomanza e ricchezza alla valle.

Valicando un robusto ponte sul Lys s'entra nel paradisiaco centro, preannunziato dalla natura in un successivo affinarsi delle sue offerenze: *Gressoney S. Jean* (m. 1385), luogo di villeggiatura colmo di delizie, intimante voluttà di aulenti recessi di solitudine e ombra, tentazioni di villette quiete

Ogni abbonato o lettore procuri ad "Alpinismo", un nuovo lettore ed abbonato: contribuirà in tal modo a procurare i mezzi per sempre più migliorare la rivista stessa

affondate nelle scure ghirlande degli abeti che vestono i poggi di un color chimera.

Uscendo da S. Jean la strada corre tra un avvicinarsi di prati con sparse casette, molte delle quali a più piani, d'aspetto serio, signorile. Di tratto in tratto il vello erboso e picchiettato da caratteristici fienili a travatura, neri, sorretti da pioli reggenti lastre di pietra e che conferiscono al quadro della natura alcunchè di caratteristicamente esotico e inconsueto. Sfilano così gli abitati di *Bino, Dressal, Chemonal, Sendren, Perletoa*.

Si giunge così ai piedi delle due salite che danno accesso a un secondo altopiano in cui spiccano le varie case di *Castell* (m. 1535). A sinistra s'apre il vallone che mena al colle di Pinter, costellato di casolari sparsi tra i pendii, le rocce e le selvette del suo inizio.

Il Lys che prima scorreva chetamente, come rabbonito dalla costruzione delle sponde di un canale, ora si disfrena in un sussulto di spumeggianti e rombanti cascate che prorompono fra svariate pareti rocciose ove si sono aperte uno sfogo di prepotenza.

Passato questo secondo falsopiano, che ha qualche breve salita, si guadagna l'erta di *S. Grato* da cui in un quarto d'ora si passa a *Gressoney la Trinité* (m. 1627).

Contornato da una cornice graziosa di prati a cui fanno sfondo la cascata del torrente Netscio, il folto e sano lariceto e i ghiacciai scintillanti del Lyskamm; sovraccarico di quel color di smeraldo che da tutti gli splendori del cielo, anzichè smorzarsi, acquista maggior profondità e evidenza, quasi se ne alimenti; giocondo delle sfumature di rosa, di porpora e d'oro che a tratti colorano gl'incombenti spalti di ghiaccio, il borgo pieno di letizia e di presentimenti vaghissimi afferra subito con un invito preciso e pieno d'attraenza: l'invito alla smemoratezza, all'abbandono, alla vita riposata, a quella vita di quietezza piena, completa, incontrastata, insuperabile che talora si va cercando pur disperando di ritrovarla.

La Trinité ha una rarità che dà un rapimento miracoloso d'entusiasmo: lo sfondo non mai abbastanza celebrato del Monte Rosa cui spesso le rosee trasparenze della nebbia e l'oro liquido del sole danno un aspetto misterioso e fantastico.

(continua)

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

NOTIZIARIO

☞ Per iniziativa de « La Montagna » e col patrocinio della F.I.E. si effettuerà la 1ª marcia individuale di regolarità sulle Prealpi lombarde. La marcia è fissata per domenica 21 giugno e sarà libera a tutti gli alpinisti ed escursionisti d'ogni regione.

☞ Nei giorni 12-15 settembre p. v., avrà luogo a Udine il secondo congresso nazionale delle tradizioni popolari. Le iscrizioni (quota L. 30) dovranno essere indirizzate, prima del 30 luglio p. v., alla sede del Comitato nazionale delle tradizioni popolari, palagio di Parte Guelfa, Firenze.

☞ Ad iniziativa del settimanale « La Montagna », per il periodo dal 9 al 16 agosto è indetto un corso estivo di sci d'alta montagna di cui ne sarà direttore il valente sciatore Mario Bernasconi.

☞ Non è necessaria la carta di turismo alpino per le gite nella zona Ortles-Cevedale: Valfurva, Val di Solda, Val Martella, Val d'Ultimo.

☞ Una funivia sul Gran Sasso sarà prossimamente costruita dal Comune dell'Aquila. La stazione di partenza sarà situata a circa mille metri sul mare a nord est di Assergi (frazione di Aquila, da cui dista chilometri 15) e sarà unita alla strada rotabile attuale mediante un nuovo tratto di circa 3 chilometri, progettato dall'ingegnere Mario Bafile. Il primo tronco della funivia porterà alla località Pratoriscio (m. 2100), che sarà la stazione intermedia che permetterà l'accesso al magnifico campo Imperatore sia per lo sfruttamento sciistico sia per l'avvicinamento al bellissimo Gruppo dei monti Prena e Camicia. Il secondo tronco salirà fino alla Sella fra Monte Aquila e Monte Portella e precisamente a quota 2344, ove sorgerà la stazione terminale.

La zona circostante il punto d'arrivo (Campo Pericoli) permette l'uso degli sci dal principio di novembre alla metà di giugno; d'estate poi potrà raggiungersi la vetta del Corno Grande (m. 2914) in meno di due ore.

☞ Dal 21 aprile 1932, in quaranta minuti da Torino, in funicolare si potrà raggiungere la Sacra di San Michele.

La funicolare, progettata dall'architetto ing. Corrado Meano, avrà la sua stazione di partenza immediatamente dietro la chiesa di Sant'Ambrogio e, seguendo un rettilineo, toccherà la frazione di San Pietro, che si trova all'altitudine di 755 metri sul livello del mare; la stazione di arrivo sarà nelle vicinanze dell'Abbazia e precisamente sulla curva della strada dei Principi, sotto la cascina di San Giacomo, all'altitudine di 855 metri sul livello del mare.

La lunghezza totale del percorso sarà di metri 1345; durante tale percorso verrà superato un dislivello di

490 metri. Il tragitto sarà compiuto in nove minuti, da convogli composti di vetture larghe e comode.

☞ La « Société dauphinoise d'amateurs photographes » indice un concorso fotografico fra dilettanti escludendo esclusi i professionisti.

Detto concorso si chiuderà il 15 novembre prossimo. Richiedere modalità alla sede della società a Grenoble: avenue Félix-Viallet, 12.

RECENSIONI

MICHEL DENTAN: *Devant les Cimes Blanches* - Ed. « La Revue Française » - Paris 1931 - L. 12.

La montagna come sfondo decorativo di una qualunque narrazione più o meno sentimentale non è precisamente una novità. Un autore che si rispetti porta a passeggio i suoi eroi al mare, al monte, al lago o fuor di patria. Ma, naturalmente, il fatto non sorpassa il solito meccanismo di mestiere. In sede di montagna poi non è esagerazione il dire che la decorazione resta per quattro quinti e mezzo sempre tale. Ne a ricercar l'estremo fondo, sapremmo indicare più d'una mezza dozzina di opere tali che veramente diano al lettore la sensazione che il personaggio principale, quasi unico, quello che avvince e convince e costituisce la base ideale delle azioni narrate è la montagna. Per metterci in tono e per intenderci ricorderemo *Là-haut* di Edoardo Rod e *Le Barrage* di Henry Bordeaux. Il romanzo della signora Dentan non pretende di raggiungere l'ampiezza e la profondità di Rod: è la storia semplice e commovente di una montanara che scende a servizio in fondo valle e le muore il fidanzato, ma che poi risale alle sue baite nel sole e nel silenzio operoso ritrova se stessa e la forza di vivere ancora prima per poi giungere al porto fattivo della costituzione di una famiglia e del lavoro fecondo. Trama non peregrina nè tormentata ma tanto più buona al nostro palato non corroso del tutto dal cemento armato della prosa sapiente e arida come un deserto di certi scrittori che nascondono il loro nulla dietro la pretenziosità stilistica.

Emana dalle non molte pagine del racconto un profumo semplice e sereno di cose *naturali*, di aria cristallina, di pinete al sole, di alti pascoli, di gente rude e profondamente umile che sa trovare senza tormenti cerebrali le basi dell'esistenza nel lavoro dai padri.

Scritto con limpidezza, il libro rivela un temperamento artistico, una potenzialità descrittiva tutt'altro che trascurabile e, insieme, una certa abilità di manovra nei meandri psicologici — sia pure non complicati — dei protagonisti. Segnaliamo questo libro agli amanti delle buone letture.

A. B.

La Sezione Alpi Marittime del C.A.I. (Imperia) ha pubblicato un volumetto illustrato per onorare la memoria del suo consocio Guglielmo Kleudgen, precipitato dalla Rocca d'Abisso nel giugno 1929.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3



Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso, 5
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

GITE SOCIALI SEDE

Per impreviste difficoltà logistiche, essendo impossibile effettuare la progettata gita a Spezia e dintorni, fissata per i giorni 28 e 29 giugno, la commissione Gite stà alacrememente occupandosi per vedere, se possibile, effettuare quella al Lago di Garda e Vittoriale, il cui programma verrà pubblicato in Sede al più presto.

Desenzano-Sirmione-Gardone-Il Vittoriale-Riva-Salò e tutto il magnifico verdeggiante contorno del lago, costellato da deliziose ville, costituisce tale una paradisiaca visione da invogliare anche i più restii a partecipare alla Gita.

LA COMMISSIONE GITE

XVª Gita Sociale

14 giugno

Pian del Fraiss (m. 1490)

Domenica 14 giugno, ritrovo Porta Nuova ore 7; partenza ore 7.30; arrivo a Chiomonte ore 8.30; partenza immediata, arrivo al Fraiss ore 11.30; refezione al sacco. Partenza ore 16 per la frazione Madonna della Losa; a Meana ore 19.30; Partenza da Meana per Torino ore 21.40; arrivo a Torino ore 23.

Spesa di viaggio: L. 15,50

Direttore di gita: signor Mussa Alessandro.

XVIª Gita Sociale

20-21 giugno

Cima Bo (m. 2556)

Sabato 21 giugno, ritrovo Torino, Porta Nuova, ore 14.45; partenza ore 15.20; arrivo a Biella ore 17.30. Partenza immediata in auto e arrivo a Piedicavallo ore 19.20; cena facoltativa all'Albergo Mologna.

Partenza a piedi ore 20.15 per l'Alpe Giasset; arrivo ore 23, pernottamento su paglia.

Domenica 21 giugno, sveglia ore 5; partenza ore 5.30; arrivo in vetta Cima Bo alle ore 7.30; colazione al Rifugio.

Ritorno per la stessa via ore 9. Arrivo a Piedicavallo ore 12-12.30 pranzo facoltativo all'Albergo Mologna oppure al sacco. Partenza da Piedicavallo in auto alle ore 16.15; arrivo alla Balma ore 16.42; partenza dalla Balma in tranvia ore 16.50; arrivo a Biella ore 17.35; partenza da Biella ore 18.11; arrivo a Torino, Porta Nuova, ore 19.48.

Spesa: per i Soci iscritti all'O.N.D. L. 40.

non Soci » » » L. 42.

La quota comprende unicamente la spesa del viaggio in treno, andata e ritorno a Biella, in autobus da Biella a Piedicavallo e da Piedicavallo alla Balma, in tranvia dalla Balma a Biella.

Iscrivetevi in molti a questa gita, avrete modo di godere la meravigliosa vista su tutto il Biellese e sul Monte Rosa. Si raccomanda in modo particolare ai Soci che presero parte alla medesima gita nel 1928 di non mancare: sarà questa una buona occasione per sfidare le ire di Giove Pluvio intendendo ad ogni costo di scacciare una volta tanto le sue insidie.

I Direttori di gita: signori P. E. Campagna; Dottor C. Materazzo.

Alla gita gentilmente parteciperà una rappresentanza della Società Pietro Micca di Biella.

LE NOSTRE PROSSIME GITE

Nei giorni 11 e 12 luglio si effettuerà la gita al Pian Paris (m. 2738).

È codesta la gita che non manca e non può mancare mai nei nostri annuali programmi, per l'attraente prospettiva che dà agli amanti del lieto vivere che possono godere in pancioline un po' di gaia ospitalità, di intima familiare comunione di vita nel nostro bel rifugio della Balmette, ben lontani dalle cure della vita quotidiana, e nel contempo è un allettante invito per gli impenitenti divoratori di vette, sempre in cerca di nuove e rinnovantesi emozioni.

Per questi signori si organizzerà una comitiva che partirà da Torino il sabato sera con pernottamento al Rifugio; per i primi invece, per quelli che si cimenteranno in un'abile accademia culinaria..... intorno al Rifugio, si organizzerà una seconda comitiva con partenza da Torino alla domenica mattina e capitanata dall'impareggiabile Mussa.

Chi oserà mancare?

Nei giorni 25-26 luglio si effettuerà la gita alla Rosa dei Banchi.

È questa una magnifica gita che da un po' di tempo invece non compare nell'elenco delle gite messe in programma dall'Unione; ed è il male.

È male perchè la Banchi, detta impropriamente Rosa dei Banchi, la bella montagna che supera di poco i 3160 metri, sia che si salga da Dondena nella conca terminale della magnifica Vallata di Champorchet oppure da Ronco Canavese il pittoresco paesello adagiato mollemente sul fondo della Valletta Soana costituisce pur sempre un notevole ardimento alpestre, una salita piacevole e di una certa importanza che corona la fatica dell'ascesa concedendo una meravigliosa veduta di una superba giogaia di vette scintillanti di ghiacciai ed appuntate decisamente e ordinatamente in alto quasi a sostegno di un mirabile arco di cielo.

E qui non vi sono scuse per chi manca!

SEZIONE VALLE DI SUSÀ

GITE DELLA SEZIONE per il mese di luglio

XII^a Gita Sociale

11-12 luglio

Malciaussia (m. 1789) e Lago Nero (m. 2000)

Sabato 11 luglio, ritrovo ore 18 al Vernetto e partenza per Molè e Grangie Combe, arrivo ore 21.15, pernottamento.

Domenica 12 luglio, sveglia ore 5.30; *partenza* ore 6 per il Colle Coupe, m. 2345; *arrivo* ore 7.30, colazione;

alle ore 9 al Lago Nero; ore 10 alle Grangie Malciaussia, pranzo al sacco; *Partenza per ritorno* ore 14; alle grangie Combe ore 17; a Bussoleno ore 20.

Direttori di gita: Sig. Richetto Felice, Sig.a Torero Tersilla.

XIII^a Gita Sociale

25-26 luglio

Cima Vallonetto (m. 3222)

Sabato 25 luglio, ritrovo Stazione Bussoleno ore 19.10; *partenza* 19.30 per Salbertrand, *arrivo* ore 20.14; *partenza* per le Grangie Della Valle, m. 1777, *arrivo* ore 22; pernottamento.

Domenica 26 luglio, sveglia ore 4.30; *partenza* ore 5 per il lago delle Monache, m. 2566; ore 7 colazione, indi per il lago di Galambra al passo Galambra, m. 3060, ore 9.30, in vetta ore 11; pranzo al sacco ore 12.30; discesa per la Valletta del Seguret con visita delle Grotte; *arrivo* a Oulx ore 17.30. *Partenza* ore 19.30 circa, a Bussoleno ore 20.30 circa.

Direttori di gita: Sig. Hoehn ing. Ernesto, Sig.na Marina Pia.

GITE EFFETTUATE

Gita sciistica a Clavières e al Colle della Luna

15 marzo 1931

Agli appassionati ammiratori del suo nivale paesaggio. Clavières può offrire — in un trionfo di sole — quel mirabile spettacolo di cui si è aggiudicato il privilegio per naturale grandiosità di bellezza.

Lo si ammira già — questo spettacolo — prima di raggiungere la mèta, allorchè appare quell'altissimo « pan di zucchero » rilucente di candore: Mont Janus, che s'indora ai primi albori ed al tramonto come una gran face, poi all'improvviso apparire della meravigliosa conca in cui si stende il più piccolo Comune d'Italia, già formato di un sol gruppo di case ed ora contornato da parecchi moderni alberghi, sparsi qua e là sui nevosi ed attraenti campi sempre solcati da una miriade di punti neri: veri « pigmei » al cospetto del gigante che li sovrasta, la cui presenza — in un assieme così pittoresco — dà realmente la visione di un quadro di suggestiva bellezza.

Il 15 marzo scorso, noi siamo proprio capitati lassù in compagnia di un bel sole primaverile ed abbiamo veramente potuto ammirare tutte le meraviglie che « da gran signore » questo paesello non lesina a nessun visitatore. Questa volta siamo anche giunti al completo, grazie alla valida propaganda esplicata dal nostro Vice Presidente che in un momento ha aumentato di undici il numero dei partecipanti, rendendo così attuabile quel lussuoso servizio di auto a 28 posti tanto preferito per le sue ben note comodità.

Come al solito la comitiva si è divisa in due parti: la prima, quella che preferisce limitare le ebbrezze sui dolci declivi, ha scelto come teatro delle sue gesta i campi di Clavières; e la seconda, mai paga di limitazioni, perchè prèdilige le alte vette e le vertiginose discese, salì fino al Colle della Luna.

In breve raggiungemmo il magnifico piano di Goche, deviando a destra della Val Gimont, e dopo superata la pineta in fondo allo stesso pianoro, a sinistra, ci portammo per cresta

— in meno di due ore — sul cosiddetto Colle della Luna (metri 2300) che, in verità ci ripagò abbondantemente delle fatiche compiute.

Stendevasi di lassù un panorama immenso, specie verso nord ove la visibilità era più tersa per l'assenza assoluta di bruma, e si distinguevano a meraviglia: Mont Gimont, Cima Saurel e le valli delle Durance con l'ardito Pic de Rochebrune.

Il sole intanto era divenuto scottante e, non potendo sederci sulla neve, dovemmo approfittare di providenziali pini colà



neg. G. De Marbi

esistenti, al fine di attenuare con la loro ombra — durante il pranzo — gli effetti... tropicali, ed anche per utilizzare i loro bassi rami come cuscini... più o meno soffici. Il nostro Vice Presidente aveva pensato di appartarsi, tutto solo, forse temendo un'incursione a fine gastronomico ai danni del suo rigonfio sacco, ma poi, a nostra richiesta, è venuto a rallegrarci con le sue gaie e quanto mai spiritose barzellette.

Dopo una non eccessiva siesta, approntati i sacchi e infilati gli sci, eccoci pronti — come tanti soldati — a riprendere la via del ritorno. Da questo momento ebbe inizio la parte più breve, ma più divertente della nostra escursione. In un baleno il più ripido pendio — che nell'andata pareva non prestarsi ad una discesa in linea retta — fu vinto; occorreva vincerne parecchi altri e, se possibile, senza cadere, ma questa è un'esigenza troppo rigida, e qualche capitombolo si è verificato, però senza alcuna conseguenza.

Sul piano di Goche riprendemmo un po' di riposo in attesa di qualche compagno attardatosi nella pineta, poi ridiscendemmo sui campi di Clavières dove ci attendeva la prima parte della comitiva per eseguire le ultime scivolate. Veramente, nel programma del mattino, avevamo incluso, perchè creduta possibile, la discesa facoltativa in sei fino a Cesana, ma ci accorgemmo a tempo d'aver fatto i conti senza... l'oste (il Dio Febo) che, provocando una sensibilissima fusione di neve che ci avrebbe fatti giungere a Cesana bagnati come tanti pulcini, fece naufragare codesta parte di programma e rimandò senz'altro il nostro piacevole piano... inclinato alla prossima stagione.

Abbandonata così ogni velleità di proseguimento con gli sci, ci siamo rassegnati a ripartire tutti quanti in auto da Clavières.

Un po' stizzito per questa forzata rinuncia, non nascondo come nel mio cuore scendesse una certa malinconia e, forse, non ero io solo a pensare con amarezza al prossimo trasferimento in soffitta dei nostri strumenti di passione alpinistica.

Campa

Gita a Santa Cristina di Ceres (m. 1360)

29 marzo 1931

Giornata splendida. Una festa di sole e di buon umore. La più assoluta armonia negli animi e nella natura. Gita facile e divertente, alla portata di tutte le forze; ascensione che riconcilia colla mezza montagna anche i più accaniti nemici delle basse quote.

Scesi dal treno a Ceres, lasciati costì quattro amatori del selciato paesano, prendiamo con calma la mulattiera ed in meno di due ore raggiungiamo la pittoresca ed originale chiesetta dedicata a Santa Cristina, costruita nel XVI secolo sulla viva roccia del brullo cocuzzolo.

Di lassù si gode un panorama incantevole per quanto l'altitudine della vetta sia modesta (1360 metri). L'Uja di Mondrone, la Ciamarella, la Bessanese, la Croce Rossa, il Civrari, il Calcante e le Lunelle, tutte incappucciate di bianco, sembrano a portata di... gambe, tanto è tersa l'atmosfera. Il cielo è limpido come il più puro zaffiro; non una nube rompe l'armonia dell'azzurra volta che ci sovrasta.

Restiamo in muta contemplazione di questo suggestivo spettacolo finchè i prosaici stimoli dell'appetito non ci riportano alla realtà della vita ricordandoci che mezzogiorno stà per scoccare.

Dopo aver vuotato i nostri sacchi ci stendiamo al sole e ci godiamo per un'oretta quella pace che fa obliare gli affanni ed i crucci della vita cittadina. Poi ci esercitiamo in una movimentata battaglia a palle di neve in cui brillano per spirito combattivo i capi dei due partiti avversari: il gigantesco Orso ed il minuscolo Turati il quale ultimo invia al segno ed incassa un buon numero di incruenti proiettili.

Verso le 16 iniziamo il ritorno; a metà strada ci fermiamo a fare qualche fotografia nei pressi di una piccola cappella degna di essere ammirata per i suoi affreschi, dipinti verso il 1560 dal noto Perino, artista nostrano che aveva nel segno e nel colore la maniera ingenua e sincera dei primitivi.

Alle 18 giungiamo a Ceres ove ci attende una gustosa cenetta, preordinata dal previdente e mai abbastanza lodato Direttore Orso, ed alle 20.30 ci rimettiamo in treno soddisfatti e lieti di aver trascorso una bellissima giornata nella sana quiete dei nostri monti.

N. B.

Gita al Colletto delle Finestre

Domenica 10 maggio 1931

Comitiva non numerosa ma allegra ed improntata ad una buona e fine amicizia, quale la si riscontra fra gli anziani Soci dell'Unione.

Giornata bella, luminosa, che già dal treno ci ha favoriti di poter ammirare le belle montagne della Valle di Susa ancora tutte incappucciate di neve.

Scesi a Meana, c'inerpicammo per la mulattiera fiancheggiata da vecchi castagneti appena sbocciati e prati fioriti con i primi e graditi narcisi.

Venne presto lasciata la mulattiera per il sentiero che porta più rapidamente alla fontana ove ci fermammo per la colazione. E' questo un luogo assai pittoresco perchè in basso si scorge sparsa nell'ampia vallata la città di Susa, con la bella strada Napoleonica che porta al Moncenisio, ed a protezione di tutta la vallata, il Rocciamelone attraversato da frettolose nuvole bianche che lo rendevano veramente contemplativo.

Dopo una bella fotografia del signor Ruella, riprendemmo la salita dallo stradone per poter godere maggiormente il panorama che in diversi punti è veramente pittoresco. Così, rallegrati anche da una flora molto varia che cresce ai margini della

strada, giungemmo alla svolta del Colletto ed al Rifugio omonimo, quasi senza avvedercene.

Qui facemmo una breve sosta per visitare i locali del Rifugio ed arrieggiarli un po' affinché i bravi camminatori che vorranno godersi la bellezza della traversata dal colle delle Finestre a Fenestrelle oppure che intenderanno fare i monti Pintas e Pelvo potranno trovare una casetta modesta e riposante con tutte le suppellettili da cucina necessarie anche per trascorrervi più giorni.

Dopo una breve sosta proseguimmo sino alla piccola Cappella della Madonna della Neve e qui, fermata definitivamente perchè metà della nostra gita. Pranzo allegro, digestione movimentata anche per coloro che desideravano un po' di tranquillità, perchè, a tener desta l'allegria venne organizzata una vera guerra a colpi di candide palle di neve con la vittoria naturalmente di coloro che avevano fatta maggior scorta di proiettili.

Nel ritorno altra piccola sosta al Rifugio dell'Unione, per completare il riordinamento, e qui bisogna fare una vera lode all'instancabile signor Mussa, che da solo, ha voluto assolvervi quel compito.

Discesa tranquilla sino alle prime frazioni di Meana ove una vera turba di mocciosetti ci attendeva per offrirci i primi narcisi. Spettacolo questo caratteristico perchè fra di essi ve ne erano alcuni proprio alti solo un palmo, che già cercavano di contrattare con prezzi alti la loro gentile merce, e preferivano riportarla a casa, piuttosto che cederla a prezzi più modici. Vera razza di montanari gelosi della loro terra ed avidi di denaro!

Ci riunimmo tutti all'Albergo per la cena in attesa dell'ora per il ritorno a Torino, allegri e molto entusiasti della breve e simpatica gita.

G. M.

LA CANZONE DEGLI ESCURSIONISTI

I.

Sui monti ridenti
Tra i ghiacci e le nevi
O fulgida schiera
Superba ti elevi

II.

E dove l'Italia
Risplende più bella
Tu porti l'amplesso
Gentil che affratella

III.

Tu porti l'emblema
Che accende nel cuore
Del vero alpinismo
La fiamma d'amore

IV.

E ovunque una balza
S'eleva più ardita
Risuona il tuo canto
Di gioia e di vita

V.

E ovunque una vetta
S'innalza più altera
Risplende dell'U. E. T.
L'eccelsa bandiera

MARIA BRUSA

COMUNICATI DELLA DIREZIONE

Seduta Consigliare del 17 aprile 1931

Presidente: Conte Toesca. *Segretario:* Avanzi.

Presenti: Viriglio, Alice, Materazzo, Bozzalla, Chiapasso, Mussa, Campagna, Campi, Orso, Demarchi.

Scusano l'assenza: Pelleri e Paglieri.

Il *Presidente* apre la seduta commemorando con improvvisate ma sentite parole la morte del Principe Tommaso Duca di Genova.

Il *Presidente* comunica che il comm. Gasparri è stato trasferito a Roma e viene sostituito dal cav. Giro di Milano: esprime ai due gerarchi auguri e saluti.

Il *Presidente* raccomanda ancora una volta non si abbia più a verificare, in seno alla nostra Unione, quell'effettuarsi di gite fra isolati quando vi è in programma una gita sociale. È evidente che anche il più insignificante contingente di soci sottratto alla gita precedentemente preparata e annunciata, va a scapito di questa e, talvolta, ne inibisce assolutamente la sua effettuazione. Propone al Consiglio di studiare la questione analogamente a quanto ha già fatto l'Unione Escursionisti Ligure.

Il *Presidente* comunica che il giornale « La Montagna » edito a Milano, ha stabilito di dedicare una pagina per il Dopolavoro Piemontese. Ciò permetterà la pubblicazione delle nostre più importanti manifestazioni.

Il *Presidente* comunica che il 24 maggio si inaugurerà a Torino al Palazzo del Giornale una mostra Turistica-Alpinistica-Escursionistica.

Alice espone la necessità di rinviare ad altra epoca la gita sul Lago di Garda, che, stante una impreveduta

concomitanza colla settimana motonautica, perderebbe moltissime delle sue attrattive.

La gita viene rinviata e sostituita da altra.

Avanzi legge il programma della grande gita che viene approvato all'unanimità.

Si accettano a Soci effettivi i seguenti signori: Teti Cesare, Tessiore Lina, Zazzaroni dott. Aldo, Anfossi Luigi, Quaranta Giuseppe, Prato dott. Camillo, Gioliti Evelina, Trivero Cesira.

Si accettano a Soci aggregati i seguenti signori: Teti Angela, Nicelli Anna.

COSE LIETE

La casa del nostro illustre socio conte dott. Paolo Thaon di Revel, podestà di Torino, è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba.

All'illustre Uomo ed alla sua gentile consorte i migliori rallegramenti ed auguri dell'U. E. T.

I nostri soci Cesare e Franca Prioli con la piccola Luciana annunciano la nascita della loro secondogenita Silvia.

I coniugi Sandrone sono lieti di annunciare la venuta al mondo del loro secondogenito Riccardo, col rammarico che la sorellina gemella non sia rimasta ad allietare la famiglia.

ONORIFICENZE

Il nostro socio signor Pietro Maschera procuratore della Casa Cinzano è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il nostro socio signor dottore Golzio Alfredo è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Ad entrambi giungano graditi i più vivi rallegramenti dell'U. E. T.

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

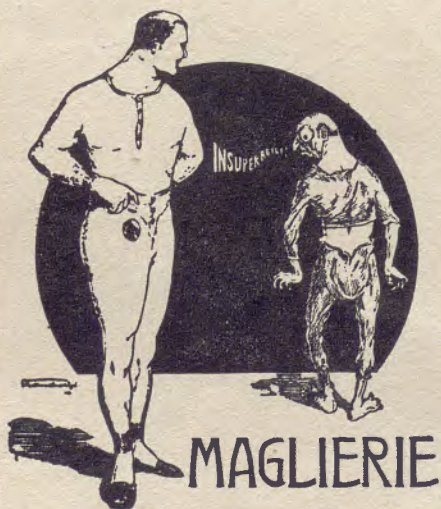
INSUPERABILI E PREFERITI



TORINO

MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

LE ORME

LIBRERIA
ECLETTICA

di LINA TEDALDI

CONSULENZA BIBLIOGRAFICA - OGGETTI ARTISTICI (ARTE REGIONALE)

VIA PRINCIPE TOMASO, 1 - Telefono 61-185

(il primo negozio a sinistra entrando dal Corso Vittorio Emanuele)

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE .. ERBORISTERIA .. ACQUA DI COLONIA .. PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - TORINO - Piazza Paleocapa, 2

Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni



QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI